

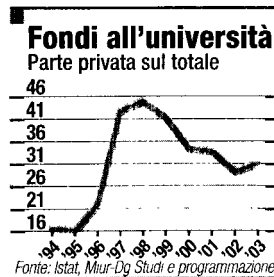
## L'ASSEMBLEA DELLA BANCA D'ITALIA | LA FOTOGRAFIA DEL PAESE

*Efficienza senza valore legale del titolo di studio*

Assenza del valore legale del titolo di studio e modello di finanziamento basato sul raggiungimento dei risultati. Sono queste le caratteristiche dei sistemi universitari di Svezia, Finlandia e Regno Unito, ai quali — secondo il Governatore di Bankitalia, Mario Draghi — l'Italia dovrebbe ispirarsi per recuperare il ritardo.

Mentre nel nostro Paese le caratteristiche generali dei corsi di studio sono stabilite per legge dall'ordinamento didattico nazionale e

spetta allo Stato accertare il possesso delle competenze attraverso l'esame di Stato, nei Paesi anglosassoni il controllo è affidato a società di accreditamento, che valutano le università in base al rispetto di determinati standard. Anche la ripartizione dei fondi — basata sulle *performance* — è gestita da authority nazionali indipendenti, mentre in Italia solo una minima quota del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo) è distribuita secondo i risultati ottenuti.

*Eccesso di regole e i servizi in Italia soffocano*

» Tra le aree di intervento «cruciali per rilanciare la crescita del Paese» il governatore Mario Draghi ha citato i servizi. «L'Italia — ha spiegato — ha tutto da guadagnare dall'avviarsi con decisione lungo» la strada di politiche di liberalizzazioni. Da uno studio svolto dalla Commissione europea emerge in effetti che il nostro Paese è quello che ha la regolamentazione più stringente in

tutti i servizi professionali. Nella ricerca un indice sintetico di regolamentazione di alcune categorie di servizi professionali misura i vincoli normativi all'entrata e quelli alla concorrenza fra gli operatori già presenti nel mercato. Assieme ad Austria e Germania, l'Italia è tra i più rigidi. I paesi del Nord Europa sono caratterizzati da assetti meno restrittivi.



# Alle università serve la cura del «merito»

*Concorrenza e premi a docenti e ricercatori*

**ROMA** ■ Un sistema iniquo: non riconosce il merito dei più bravi, non garantisce livelli qualificati di preparazione e favorisce invece chi appartiene a uno status sociale protetto e garantito.

Sono poche righe, quelle dedicate all'istruzione dal governatore della Banca d'Italia Mario Draghi: ma è una sferzata violenta, diretta contro un apparato dove «la qualità dei risultati presenta aspetti critici». Scuola e università non passano l'esame di Bankitalia: anche se «negli ultimi dieci anni l'Italia ha ridotto il divario rispetto ai paesi più avanzati — recitano le *Considerazioni finali* — il ritardo accumulato peserà ancora a lungo sul livello medio del capitale di istruzione degli italiani».

Draghi cita uno studio dell'Ocse: nel 2003 le

quote di diplomati e laureati italiani nella fascia tra 25 e 46 anni erano rispettivamente del 34 e del 10 per cento, contro la media dei paesi Ocse del 41 e del 24 per cento. A distanza di tre anni dal rapporto Ocse, è difficile immaginare un improvviso salto di qualità. Certo, l'introduzione della laurea triennale, per esempio, ha ridotto il fenomeno dei «fuori corso»: ha fortemente abbassato, però, il grado medio di preparazione degli studenti. I dati citati dal governatore ricordano che a 15 anni gli studenti italiani «hanno accumulato un ritardo nell'apprendimento della matematica equivalente a un anno di scuola»: in termini di graduatorie Ocse, l'Italia figura al 26° posto su 29 paesi. Ma poi, sottolinea Bankitalia, «a questo difetto di efficacia» negli studi «se ne aggiunge uno di equità: la variabilità nei livelli di apprendimento dei quindicenni

colloca il nostro paese al 23° posto dell'Ocse: il successo scolastico — ammonisce Draghi — nella scuola superiore e all'università è fortemente correlato alle condizioni della famiglia di provenienza».

Sembrano osservazioni sul livello di istruzione della prima metà del secolo scorso, il dramma è che parlano della situazione di oggi. E sono difficilmente confutabili se è valida, per esempio,



una delle maggiori critiche alla trasformazione in licei di tutti gli indirizzi delle superiori, voluta dalla riforma Moratti e già sospesa dal nuovo ministro Fioroni. Illudere le famiglie di mandare comunque i propri figli a un «liceo» (classico, economico, scientifico, tecnologico, etc.) — è l'obiezione sollevata — non fa che appiattire in basso il livello di preparazione, riduce la capacità degli studenti di entrare nel mercato del lavoro e favorisce così solo i giovani in condizioni agiate e con più mezzi, economici e sociali, necessari per trovare un'occupazione. «La gravità del ritardo»

avverte il governatore «ci impone di guardare all'esperienza di altri paesi europei, quali Svezia, Finlandia, Regno Unito, che hanno sperimentato strumenti per migliorare il rendimento del sistema di istruzione e di ricerca, rafforzando la competizione fra scuole e università». Insomma, raccomanda Draghi, «prima ancora che maggiori spese, occorrono nuove regole che premiano il merito di docenti e ricercatori». (Chi non potrebbe essere d'accordo? Eppure, all'atto pratico, molto si è detto ma molto poco è stato fatto su questo fronte: difficile da affrontare negli atenei e difficilissimo nelle scuole.

Risale al 1999 l'ultimo tentativo di introdurre una selezione di merito per gli insegnanti: il ministro Ds Luigi Berlinguer, però, fu travolto dalla rivolta di piazza e da allora nessuno ha osato rilanciare concretamente il tema nel timore di essere bruciato. Per gli atenei, invece, Letizia Moratti ha previsto una serie di criteri per legare i finanziamenti pubblici degli atenei ai risultati. Ma in un sistema fortemente autoreferenziale, come quello delle università, innovazioni di questo genere passano molto lentamente. Mentre crescono velocemente nuovi corsi, nuove lauree e nuove sedi: senza garantire — e in alcuni casi addirittura abbassando — quella qualità invocata con forza dal governatore della Banca d'Italia.

**M.L.U.D.**

## Il ritardo italiano nell'istruzione

La graduatoria Ocse

**Meno efficacia, meno equità.** A quindici anni, sottolinea il governatore della Banca d'Italia, gli studenti italiani hanno accumulato un ritardo nell'apprendimento della matematica equivalente a un anno di scuola. Secondo un'indagine dell'Ocse, l'Italia figura al 26° posto su 29 Paesi. «A questo difetto di efficacia — puntualizza Draghi — se ne aggiunge uno di equità»: la variabilità nei livelli di apprendimento dei quindicenni colloca il nostro Paese al 23° posto dell'Ocse. E il successo scolastico nella scuola superiore e all'università «è fortemente correlato alle condizioni della famiglia di provenienza».

In 15 anni un ragazzo italiano accumula  
un ritardo di un anno nella matematica

Nello studio la famiglia conta ancora troppo



Il ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli (Agi)